



Chiara Pizzirani

## Ceramica attica e ideologia funeraria. Dioniso in Etruria padana

Il problema della comprensione dell'immaginario attico al di fuori di Atene costituisce un nodo cruciale attualmente al centro dell'interesse degli studi. Esso rappresenta infatti la chiave di volta da cui dipende la possibilità di comprendere l'ideologia sottesa a contesti non greci a cui appartengano materiali attici. Tale possibilità riguarda naturalmente tutte le aree investite dal commercio di vasellame attico<sup>1</sup>, ma in modo particolare essa è determinante nella comprensione dell'ideologia funeraria degli Etruschi che furono il principale interlocutore del commercio greco in età arcaica e classica. Tra il VI e il IV secolo a.C. infatti essi affidarono un ruolo di primo piano nella composizione dei loro corredi funerari alla ceramica attica, spesso unica fonte iconografica dell'intero contesto poi completato da altri oggetti riferibili al cerimoniale del banchetto e all'affermazione dell'identità sociale e sessuale del defunto. Di fronte alla grande importanza riconosciuta a questi oggetti dagli acquirenti etruschi rimangono tuttavia aperti i molteplici dubbi della critica sulle ragioni e i modi dell'acquisto: sulla selezione della forma anziché dell'immagine o sul grado di comprensione dell'immaginario attico da parte del fruitore etrusco, fino al problema dell'eventuale possibilità di episodi di commissione da parte di Etruschi al mercato ateniese<sup>2</sup>.

Recentemente Cornelia Isler-Kerényi ha proposto una direzione utile al proseguimento dei lavori sottolineando la necessità di adottare una doppia prospettiva nella lettura dei materiali: quella dell'artigiano ateniese che li produsse, memore della tradizione artistica che lo precede, e quella dell'acquirente e fruitore, partecipe di una dimensione ideologica estranea al *milieu* di origine del prodotto<sup>3</sup>. Il vantaggio derivante da questa lettura integrata è costituito da un lato dalla necessità di restare rigidamente ancorati al dato archeologico e a testimonianze specifiche, dall'altro dalla possibilità di pervenire ad una proposta di interpretazione del contesto complessiva e quanto più oggettiva possibile. È dunque evidente come l'indagine iconologica del valore semantico attribuito all'immaginario attico in Etruria sia ormai divenuta una ricerca da condurre sul campo di contesti determinati, cronologie circoscritte, aree geografiche delimitate.

Le riflessioni che seguono, estrapolate da un lavoro più generale sul dionisismo in Etruria padana<sup>4</sup> e integrate con preziose informazioni su dati inediti<sup>5</sup>, si richiamano alla lettura integrata della doppia prospettiva elaborata da Cornelia Kerényi. Grazie a questa duplice attenzione sembra possibile comprendere anche casi particolari di viaggi di immagini al di fuori di Atene, ossia quelli delle cerimonie religiose attiche.

<sup>1</sup> Sullo studio di contesti greco-occidentali e italici che comprendono ceramica attica si vedano i numerosi contributi di J. de la Genière (per esempio DE LA GENIÈRE 1983; 1989; 2003, 2006) e F. Giudice (GIUDICE 1999; GIUDICE E GIUDICE 1999).

<sup>2</sup> LISSARRAGUE 1987, ma si veda anche GIUDICE 1999. Per la prospettiva etrusca e in particolare tarquiniese, MASSERIA e DI MICELI 2007.

<sup>3</sup> ISLER-KERÉNYI 2002, 69-70; 2003, 39-41. Entrambi i contributi sono incentrati sulla tomba 128 di Valle Trebba a Spina.

<sup>4</sup> La ricerca è stata condotta come tesi di dottorato presso l'Università degli Studi di Padova.

<sup>5</sup> E. Govi ha in corso l'edizione del sepolcro della Certosa di Bologna (GOVI 1998). A. Pozzi e G. Morpurgo stanno svolgendo un dottorato rispettivamente sulle tombe spinetiche con iscrizioni e sul sepolcro felsineo De Luca.



Fig. 1 . Bologna, Museo Civico 2, *skyphos* attico a f. n. dalla tomba 109 del sepolcreto De Luca (da CVA, tav. 43.2, 4).



Fig. 2 . Baltimore, Robinson Collection 1, *skyphos* attico a f. n. di provenienza sconosciuta (da CVA, tav. 22.2a, 2c).

Dall'Etruria padana provengono 7 vasi attici con raffigurazioni che evocano cerimonie religiose ateniesi. Si tratta delle Antesterie e dei misteri eleusini.

L'iconografia del secondo giorno delle Antesterie, con Dioniso che a bordo di un carro navale si reca al *boukoleion* e alla ierogamia con la città nell'unione con la *basilinna*, compare su uno degli *skyphoi* della tomba 109 del sepolcreto felsineo De Luca<sup>6</sup> (fig. 1).

La raffigurazione è rara nell'immaginario attico. Al di là del soggetto rappresentato, il cui legame con il mondo ionico è noto<sup>7</sup>, altri indizi contribuiscono a dimostrare il carattere prettamente ateniese e sacrale di questa iconografia. Il più importante è costituito dall'opera stessa del Pittore di Teseo: il repertorio iconografico di questo ceramografo<sup>8</sup>, la tradizione artistica che portò alla creazione di questa immagine (fig. 2) e il mercato dell'opera del Pittore di Teseo evidenziano che il primo destinatario della sua produzione è appunto la città di Atene. Dall'acropoli di Atene inoltre proviene un'immagine identica a quella rinvenuta a Bologna<sup>9</sup>, non a caso redatta su uno *skyphos*, ossia sulla forma vascolare utilizzata insieme ai *Choes* per la pratica liturgica del secondo giorno delle feste<sup>10</sup>.

A Bologna lo *skyphos* è inserito in una tomba tra le più importanti della necropoli felsinea, in cui il criterio di selezione dei vasi attici è l'iconografia dionisiaca. Al Dioniso delle più antiche feste poliadiche di Atene si accompagna in questa deposizione un tema raro in Etruria padana, raffigurato sul cratere a calice e sull'*oinochos* attici (figg. 3 e 4)<sup>11</sup>, ossia l'immagine di Dioniso vincitore dei giganti e portatore nel mondo dell'ordine civile, anzi civico. All'origine della costruzione dell'apparato iconografico di questa tomba etrusca non è dunque né l'offerta del mercante ateniese né la necessità di acquistare determinate forme vascolari.

<sup>6</sup> BRIZIO 1888, c. 30 n. 7; PELLEGRINI 1912, n. 130; GASPARRI 1986, 492 n. 829; BORGERS 2004, 80-82, 91; TBA, n. 4321.

<sup>7</sup> PICKARD-CAMBRIDGE 1996, 19.

<sup>8</sup> BORGERS 1999; 2004.

<sup>9</sup> HASPELS 1936, 250.29; TBA, n. 465.

<sup>10</sup> GUARDUCCI 1980, 52.

<sup>11</sup> PELLEGRINI 1912, nn. 286 (TBA, n. 206925) e 338.



Fig. 3. Bologna, Museo Civico 4, cratere a calice attico a f. r. dalla tomba 109 del sepolcreto De Luca (da CVA, tav. 75.2).



Fig. 4. Bologna, Museo Civico 4, oinochoe attica a f. r. dalla tomba 109 del sepolcreto De Luca (da CVA, tav. 91.1).

La tomba si trova in un'area di particolare prestigio all'interno del complesso funerario, nelle immediate vicinanze della strada sepolcrale; il rito praticato è quello dell'incinerazione in una fossa di grandi dimensioni; ai vasi attici si accompagnano, tra gli altri, due oggetti di chiaro significato funerario: un *aes rude* e soprattutto la sommità di un candelabro in piombo, un oggetto che ha una forte pregnanza semantica qui sottolineata dal materiale che lo costituisce. Tutti gli elementi portano al riconoscimento di una sepoltura di altissimo livello, appartenente ad un individuo di profonda cultura ellenizzante, pro-

babilmente per tradizione familiare considerata la maggiore antichità dello *skyphos*, che attraverso un complesso tombale coerente manifesta la propria adesione a Dioniso di fronte alla comunità cittadina. Per questo defunto Dioniso è autore e garante dell'ordine civico, un ordine che trova espressione nel culto pubblico, richiamato dalle Antesterie, e a cui non si sottrae la dimensione oltremondana. Si tratta di un'affermazione importante e celebrativa dell'ordinamento di Felsina, che vive in questo momento l'apice della sua fioritura. È anzi probabile che proprio questo defunto fosse stato in vita uno degli artefici e dei garanti del *floruit* di Bologna felsinea.

Al contrario di quanto si riscontra per l'iconografia delle Antesterie, l'immagine di Trittolemo conosce una notevolissima diffusione in Occidente e nel mondo etrusco<sup>12</sup>. L'unico momento della vicenda eleusinia attestato in Etruria padana è quello della partenza di Trittolemo per una missione che, dal punto di vista ateniese, è al tempo stesso di civilizzazione e di diffusione del culto eleusinio. Probabilmente non è un caso il fatto che la maggior parte delle importazioni di questa iconografia in Etruria padana sia successiva alla politica di rilancio del culto eleusinio avviata ad Atene dopo la tirannide dei Pisistratidi<sup>13</sup>, quando si effettuarono le ristrutturazioni degli *Eleusinia* di Atene ed Eleusi. Questo evento dovette influenzare le produzioni del Ceramico e la rinnovata diffusione del culto delle Due Dee nel nome di un respiro democratico che Atene si incaricava di portare al mondo.

Tutti i vasi rinvenuti in Etruria padana con questa raffigurazione provengono da tombe. Di una *pelike* del Pittore di Pan, sequestrata a Spina nel 1927, non è possibile ricostruire l'originario contesto ma si conosce comunque la generica provenienza da Valle Trebbia<sup>14</sup>.

L'attestazione più antica è costituita da un'anfora deposta nella tomba 192 del sepolcreto della Certosa come unico accompagnamento delle ceneri del defunto (fig. 5)<sup>15</sup>. Questo rituale prestigioso presente a Bologna tra la fine del VI e gli inizi del V secolo a.C. conferisce all'unico vaso di corredo un valore quasi pro-

<sup>12</sup> MUGIONE 2000, 57 tabella 1b.

<sup>13</sup> HAYASHI 1992, 15-29.

<sup>14</sup> AURIGEMMA 1965, 123-124; TBA, n. 206326.

<sup>15</sup> Sull'anfora, PELLEGRINI 1912, n. 30; TBA, n. 8157.



Figg. 5-6-7 . Bologna, Museo Civico 2, anfora attica a f. n. dalla tomba 192 del sepolcreto della Certosa (da CVA, tav. 14.3-4) e *hydria* attica a f. r. dalla tomba 605 di Valle Trebba (da ALFIERI 1979, 47 n. 104).

grammatico dell'ideologia del defunto. Tra le iconografie selezionate con questo intento, l'immagine di Trittolemo costituisce un *unicum* così come unica è l'associazione con il Dioniso tauomorfo rappresentato sull'altro lato dell'anfora (fig. 6). In questa tomba dunque la dimensione è prevalentemente religiosa ed è significativa l'associazione esclusiva delle due più grandi religioni mistiche del mondo greco in concomitanza con il più antico episodio di importazione di immagini eleusine in Etruria padana.

Da altre deposizioni è possibile ricavare minori informazioni per il lacunoso stato delle conoscenze. È il caso della tomba spinetica 55C di Valle Pega, con *hydria* raffigurante Trittolemo<sup>16</sup> e candelabro in ferro, e della tomba 293A di Valle Pega, a cui secondo Beazley apparterebbe un'altra *hydria* con raffigurazione di Trittolemo<sup>17</sup>.

Particolarmente interessante è invece la tomba 605 di Valle Trebba, in cui l'immagine di Trittolemo compare ancora una volta su un'*hydria* (fig. 7)<sup>18</sup>, ubicata in un'area a forte concentrazione di sepolture con vasellame a soggetto dionisiaco tra cui si distingue la tomba 579. Questa tomba, coeva alla 605 e distante da essa circa 15 metri, presenta l'unica raffigurazione di *anodos* rinvenuta in Etruria padana, un'*anodos* che si compie alla presenza del *dadouchos* eleusino (figg. 8 e 9)<sup>19</sup>. Nella stessa zona si trovano poi altre due tombe dionisiache databili allo stesso periodo, la 589 e la 580, di cui quest'ultima conserva un candelabro in bronzo con cimasa configurata a melagrana. Nei decenni successivi non si interrompe la presenza di sepolture con elementi dionisiaci in questa zona, finché nel IV secolo proprio qui viene deposto il greco che dedica a *Dionysos* una coppa etrusca<sup>20</sup>.

Anche la tomba 313 di Valle Trebba<sup>21</sup> si distingue per la sua ubicazione nella necropoli spinetica, all'interno di un nucleo eccezionale di tombe in cui sembra esplicarsi interamente la teologia dionisiaca: dalla nascita del dio e dalla sua relazione con le Ninfe, al ritorno di Efesto, alla celebrazione di un Dioniso ctonio a banchetto con *Hermes*<sup>22</sup>. In questo quadro la tomba 313 si inserisce con il noto cratere a calice del Pittore

<sup>16</sup> TBA, n. 206885.

<sup>17</sup> BEAZLEY 1963, 1061.151; TBA, n. 213782.

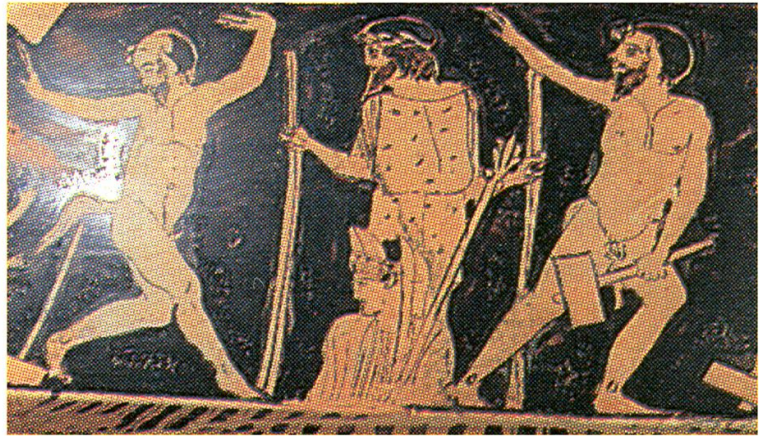
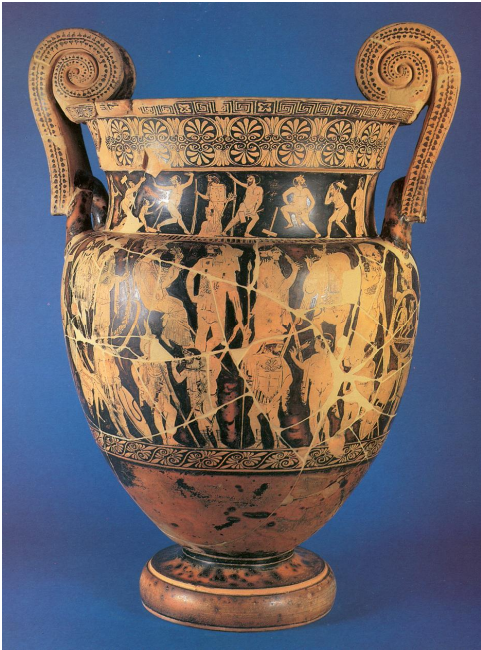
<sup>18</sup> ALFIERI 1979, 47 n. 104; TBA, n. 207674.

<sup>19</sup> Sulla tomba AURIGEMMA 1960, 63-73, tavv. D, 49-75; HOSTETTER 1986, 52-53. Sul cratere, BÉRARD 1974, 91-102; BERTI e GUZZO 1993, 338 n. 789; TBA, n. 207095.

<sup>20</sup> BERTI e GUZZO 1993, 348, 349 n. 837.

<sup>21</sup> AURIGEMMA 1960, 87-97.

<sup>22</sup> Su questo gruppo si veda quanto detto in PIZZIRANI 2010.



Figg. 8-9 . Cratere a volute attico a f. r.  
dalla tomba 579 di Valle Trebba e particolare  
(da BERTI e GUZZO 1993, 91 fig. 75).

dei Niobidi che accosta il tema della gigantomachia all'analoga istituita tra Trittolemo e Dioniso (figg. 10-11)<sup>23</sup>.

Il nesso tra gigantomachia e Dioniso è lo stesso ravvisabile nella tomba 109 De Luca e il legame con Atene è affermato dall'asse verticale istituito tra Trittolemo ed Atena. La lettura del solo cratere tuttavia non dimostra la pregnanza e il livello di comprensione e rifunzionalizzazione di questi temi all'interno della tomba. Sono invece la ritualità funeraria e la composizione del corredo a provare che il defunto comprendeva e condivideva i valori semantici espressi dal cratere: una *kylix* ne costituisce il parallelo figurativo e semantico, espresso con la corrispondenza dell'ordine cosmico e religioso nelle due raffigurazioni dell'amazzonomachia e del banchetto; accanto al cratere era poi deposto un candelabro, oggetto di grandissima importanza nella concezione funeraria del dionisismo, la cui cimasa rappresenta una figura ammantata e velata che appare suggestivo riferire all'ambito misterico o al tema del viaggio del defunto verso l'aldilà nell'iconografia che compare in molte stele felsinee<sup>24</sup>.



Figg. 10-11 . Cratere a calice a figure rosse dalla tomba 313 di Valle Trebba  
(da BERTI e GUZZO 1993, 88-89, figg. 66, 68).

<sup>23</sup> TBA, n. 206956.

<sup>24</sup> Si veda l'intervento di E. Govi in questi stessi atti. Sull'iconografia dell'ammantato, ISLER-KERÉNYI 1993.

Traendo alcune osservazioni dai dati raccolti, si nota che immagini di cerimonie attiche vengono accolte e integrate in Etruria padana all'interno di complessi funerari di prestigio e certamente appartenenti a defunti di profonda cultura ellenizzante. Non solo i corredi evidenziano una coerenza iconografica derivante da una selezione accurata delle immagini, ma anche una associazione costante di rappresentazioni: le battaglie per il *kosmos*, il richiamo ad Atene, il legame con Dioniso. Il fatto che queste associazioni ritornino e non siano esclusive di un solo individuo o di un solo gruppo di individui dimostra che l'ideologia alla base di queste sepolture doveva avere una certa diffusione, seppure ad un livello alto della società. Queste iconografie sono poi riservate alle forme più preziose e particolari: il cratere a calice, la *pelike* e, in proporzione, molte *hydriai*. Soltanto lo *skyphos* con immagine delle Antesterie non rientra in questa categoria, ma costituisce un'eccezione illustre perché è forma riturgica usata nel rituale.

I restanti oggetti di corredo e la ritualità praticata in queste sepolture non mostrano in nessun caso segni di contraddizione rispetto all'ideologia prevalente, ma al contrario completano il messaggio demandato alle rappresentazioni figurate attiche. Il candelabro è il più importante tra questi oggetti e compare in 3 dei 6 contesti esaminati, un rapporto altissimo se si considera che esso è presente in meno del 10% delle tombe a Bologna. Inoltre i candelabri deposti in queste tombe ricchissime sono oggetti che associano ad una grande pregnanza semantica uno scarso valore intrinseco: soltanto nella tomba 313 di Valle Trebba è deposto un candelabro completo di bronzo, più antico rispetto al restante corredo, mentre negli altri casi si tratta di sommità di candelabro in ferro o in piombo, un metallo dal forte significato simbolico.

In conclusione dunque sembra possibile intuire l'acquisizione consapevole da parte degli Etruschi di area padana di vasi con iconografie di cerimonie attiche che venivano poi utilizzati come elemento di primo piano all'interno dei corredi. L'associazione operata dai fruitori con altre serie di immagini e la ritualità da essi praticata in queste sepolture mostra da un lato la consapevolezza del carattere greco di queste realtà, dall'altro il preciso intento di rifunzionalizzare queste iconografie finalizzandole all'espressione di valori propri: la celebrazione dell'ordine civico in un'Etruria padana fiorente di centri urbani e all'apice della propria fortuna sociale e commerciale, la consapevolezza che quest'ordine trascende la realtà terrena ma comprende anche la dimensione oltremondana, infine l'adesione alle religioni misteriche che si andavano a poco a poco diffondendo<sup>25</sup> e che almeno in Etruria padana si esplicano principalmente nel segno di Dioniso e nel culto della luce<sup>26</sup>.

**Chiara Pizzirani**

Dipartimento di Archeologia  
Università degli Studi di Bologna  
Italia

## **Bibliografia**

- ALFIERI N., 1979. *Spina. Museo Archeologico Nazionale di Ferrara*, I.  
 AURIGEMMA S., 1960. *La necropoli di Spina in Valle Trebba*, 1.  
 AURIGEMMA S., 1965. *La necropoli di Spina in Valle Trebba*, 2.  
 BEAZLEY J.D., 1963. *Attic red-figure vase-painters*.  
 BERTI F. e GUZZO P.G. (a cura di), 1993. *Spina. Storia di una città tra Greci ed Etruschi (Catalogo della Mostra, Ferrara 1993-1994)*.

<sup>25</sup> GOVI c.s.

<sup>26</sup> PIZZIRANI 2008.

- BORGERS O., 1999. Some Subjects and Shapes by the Theseus-Painter. In R.F. DOCTER e E.M. MOORMANN (a cura di), *Classical Archaeology Towards the Third Millennium. Reflexions and perspectives. XVth International Congress of Classical Archaeology (July 12 - 17, 1998)*, 87-89.
- BORGERS O., 2004. *The Theseus Painter. Styles, Shapes and Iconography. Allard Pierson Series, Vol. 16.*
- BRIZIO E., 1888. Vasi greci dipinti del Museo Civico di Bologna (Raccolta De Luca). *Museo italiano di antichità classica* II, 2-40.
- DE LA GENIÈRE J., 1983. Entre Grecs et Non-Grecs en Italie du Sud et Sicile. In *Modes de contacts et processus de transformation dans les sociétés anciennes. Actes du Colloque de Cortone (24-30 mai 1981) organisé par la Scuola normale superiore et l'École française de Rome, avec la collaboration du centre GENIÈRE de recherches d'histoire ancienne de l'Université de Besançon*, 257-272.
- DE LA GENIÈRE J., 1989. Nota sui traffici di vasi attici in Puglia nel V secolo a.C. In *Salento. Porta d'Italia. Atti del Convegno internazionale (27 - 30 novembre 1986)*, 157-62.
- DE LA GENIÈRE J., 2003. Vasi attici dalle necropoli di Gela. In R. PANVINI e F. GIUDICE (a cura di), *Ta attikà. Veder greco a Gela*, 149-155.
- DE LA GENIÈRE J., 2006. Les clients de la céramique grecque. Actes du Colloque (30-31 janvier 2004). Parigi.
- GASPARRI C., 1986. Dionysos. In *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae*, III, 413-514.
- GIUDICE F., 1999a. Il viaggio delle immagini dall'Attica verso l'Occidente ed il fenomeno del rapporto tra prodi e fortuna iconografica. In *Le mythe grec dans l'Italie antique. Fonction et image. Actes du colloque international (14 -16 novembre 1996)*, 267-327.
- GIUDICE F. e GIUDICE E., 1999. Il problema degli import models nella ceramografia attica. Il caso di Crotona. In R.F. DOCTER e E.M. MOORMANN (a cura di), *Classical archaeology towards the third millennium. Reflexions and perspectives. Proceedings of the XVth International Congress of Classical Archaeology (July 12 - 17, 1998)*, 175-177.
- GOVI E., 2009. Aspetti oscuri del rituale funerario nelle stele felsinee. In *Etruria e Italia preromana. Studi in onore di G. Camporeale*. Pisa e Roma, 455-463.
- GUARDUCCI M., 1980. *Dioniso primaverile ad Atene. Riflessioni sul vaso di Lydos nel Museo di Villa Giulia*. NAC, 9, 37-62.
- HAYASHI T., 1992. *Bedeutung und Wandel des Triptolemosbildes vom 6. . 4. Jh. V. Chr. Religionshistorische und typologische Untersuchungen*.
- HASPELS C., 1936. *Attic Black-figured Lekythoi*.
- ISLER-KERÉNYI C., 1993. Anonimi ammantati. In *Studi sulla Sicilia occidentale in onore di Vincenzo Tusa*. Padova, 93-100.
- ISLER-KERÉNYI C., 2002. Un cratere polignoteo fra Atene e Spina. NAC, 31, 69-88.
- ISLER-KERÉNYI C., 2003. Images grecques au banquet funéraire étrusque. *Pallas*, 61, 39-55.
- LISSARRAGUE F., 1987. Voyages d'images. Iconographie et aires culturelles. *REA*, 89, n. 3-4, 261-269.
- MASSERIA C. e DI MICELI A., 2007. Pittori attici a Tarquinia: *læmporion* e le necropoli a confronto. Contributo letto al Convegno di Studi *Ceramica attica da santuari della Grecia, della Ionia e dell'Italia (14-17 marzo 2007)*. Perugia.
- MUGIONE E., 2000. *Miti della ceramografia attica in Occidente. Problemi di trasmissioni iconografiche nelle produzioni italiote*.
- PELLEGRINI G., 1912. *Catalogo dei vasi greci dipinti delle necropoli felsinee*.
- PICKARD-CAMBRIDGE A., 1996. *Le feste drammatiche di Atene*. Prima edizione: 1968. Tradotto da A. Blasina.
- PIZZIRANI C., 2010. Iconografia dionisiaca e contesti tombali tra Felsina e Spina. In *Tra Etruria, Lazio e Magna Grecia: indagini sulle necropoli. Atti del Convegno (5-6 marzo 2009)*.
- PIZZIRANI C., c.s. Un *mystes* dionisiaco nel sepolcreto felsineo Tamburini.
- TBA. *Classical Art Research Centre. The Beazley Archive* (Beazley Archive Extensible Database, a cura di Thomas Mannack): [www.beazley.ox.ac.uk](http://www.beazley.ox.ac.uk).